

**ELZEVIRO**

# CRITICI, HA SENSO OGGI TORNARE A DE SANCTIS?

**MASSIMO ONOFRI**

**L**eggere Francesco De Sanctis continua a essere un'esperienza non priva di sorprese: nonostante le incrostazioni che, in un secolo di interpretazioni anche partigiane, da Croce a Gentile, da Gramsci agli storicisti più o meno marxisti (da Luigi Russo a Carlo Muscetta), si sono depositate sulla sua opera, nutritesi anche, quelle interpretazioni, delle non poche oscillazioni cui il suo pensiero, sempre calato nella vita, era sottoposto. Ho parlato di sorprese: se è vero che ci si può persino imbattere, per dirne una, in una precoce rivendicazione dell'importanza critica dell'attività che, oggi, chiamiamo editing. Cito dal saggio *Sulla mitologia. Sermone di Vincenzo Monti alla marchesa Antonietta Costa* (1855): «Ma la critica non dee essere solo negativa; non ti dee dir solo com'è fatto un lavoro, ma come va fatto». Senza dire delle lezioni della seconda scuola napoletana dedicate al conte di Carmagnola di Manzoni (1872), ove, dopo aver ragionato sui motivi del fallimento drammatico dell'opera, il critico si prodiga in una serie di indicazioni per migliorarla. Si tratta di sollecitazioni che ricavo dal libro di Paolo Orvieto, *De Sanctis*, (Salerno, pagine 268, euro 15.00): e che, seppure di vocazione didattica, costituisce una buona occasione per rifare i conti con quello che «può essere considerato senza dubbio il vero e proprio fondatore della critica italiana, almeno in un senso moderno, di



**Francesco De Sanctis**

Fu il padre di due famiglie che nel '900 si sono combattute sino allo stremo, e cioè i critici-saggisti e gli storici della letteratura

una critica, cioè, che abbia piena coscienza dei propri metodi e delle proprie implicazioni culturali e ideologiche». Tanto più che – aggiunge Orvieto –, ormai «tramontate le frenesie metodologiche (tanto detestate da De Sanctis)», che ne avevano provocato il totale oblio (e cioè formalismo, strutturalismo, ermeneutica e decostruzionismo), «potrebbe essere giunto il momento di una ennesima riappropriazione». Tralascio qui di dar conto, perché esulanti la questione della critica, delle parti meno prevedibili epperò più

interessanti del libro, quelle sul politico e lo scrittore autobiografico (del bellissimo frammento *La giovinezza*, pubblicato per la prima volta postumo, nel 1889, dall'allievo eretico Pasquale Villari), per concentrarmi su un dato irrefutabile: per De Sanctis la letteratura, stante però la sua autonomia estetica, è «un fatto sociale», nel senso che, come sottolinea Orvieto, resta «consustanziale alla stessa storia, politica e civile, dell'Italia». Ecco: avvertire o meno le risonanze di questa dialettica tra opere e vita civile, che è anche quella tra autonomia e eteronomia dell'arte, può decidere senz'altro delle sorti di un «poeta», con la sua «pianta-uomo» (Dante, Machiavelli, Leopardi, Manzoni), o d'un «artista», e soltanto tale, non di rado vuoto formalista (Petrarca, Ariosto, Monti).

Ma il punto è un altro, su cui Orvieto non ci aiuta più: per quale motivo De Sanctis ha sentito il bisogno di cimentarsi con due modalità espressive, il saggio (soggettivo e autobiografico, angolatissimo e parziale) e lo studio storico (oggettivo e prospettico, impersonale), così radicalmente antipodiche? Com'è stato insomma possibile che, in virtù di ciò, mutandosi alfine in se stesso, sia diventato, nel contempo, il padre (e la madre) di due famiglie che, nel Novecento, si sono combattute sino allo stremo, e cioè i critici-saggisti e gli storici della letteratura? Un fatto è certo: il saggista Giacomo Debenedetti e lo storico della letteratura Natalino Sapegno, nella loro reciproca irriducibilità, si sono potuti sentire entrambi, e a buon diritto, eredi di De Sanctis. Epperò, se non si risponderà a questa domanda cruciale, il mistero De Sanctis resterà suggellato in se stesso. In esso è ancora racchiusa tutta la sua fertile eredità. E la risposta potrebbe forse stare in un sintagma che fu integralmente suo, seppure non potesse avere – per limiti non suoi – le parole per dirlo: racconto critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

